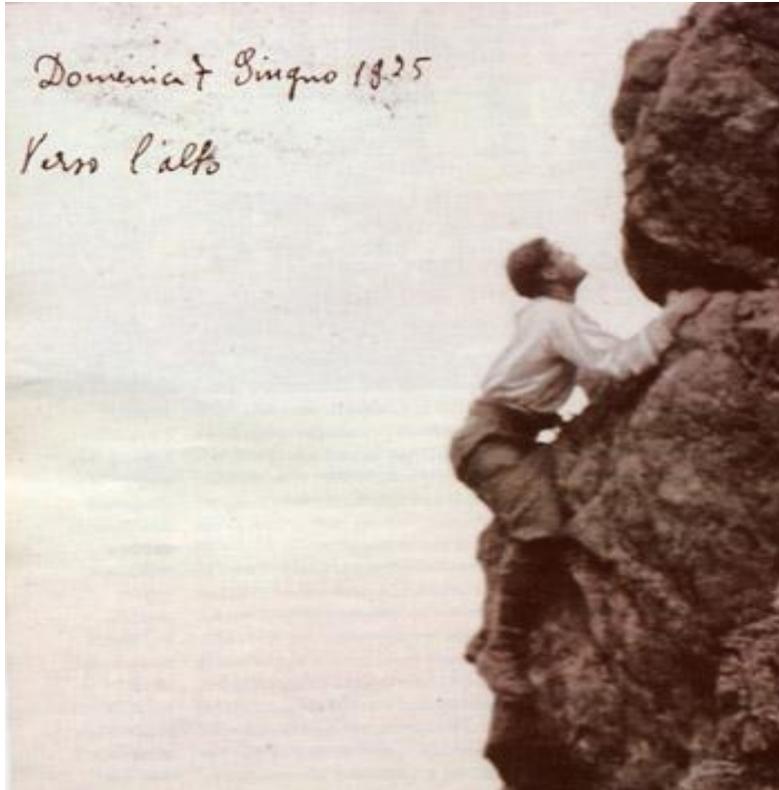


Campo Scuola 2013

VERSO L'ALTO



**Chi ha già camminato in montagna sa bene
che i piedi devono essere ben saldi al terreno
ma il cuore e lo spirito, per raggiungere la vetta,
devono puntare “verso l’alto”, verso il cielo.
In Pier Giorgio ritroviamo questo atteggiamento.**

**Così saldo nella fede da saper ascoltare
il grido dei bisognosi pur vivendo una vita agiata.**

**Così saldo da saper vivere in costante atteggiamento di preghiera
e riuscire a coinvolgere chi stava intorno a lui nel fare del bene ai più poveri.
Una vita così normale e così piena della presenza di Dio da diventare straordinaria.**

Gromo

6-13 luglio 2013

PIER GIORGIO FRASSATI: “Il giovane delle beatitudini”.

Torino 1901 - 1925



Pier Giorgio Frassati fu proclamato Beato il 20 maggio 1990, da Giovanni Paolo II, pur avendo vissuto una breve esistenza, appena 24 anni, perché aveva saputo vivere tutte le Beatitudini del Vangelo.

Figlio di una ricca famiglia borghese, giovane universitario modello di freschezza, di gioia di vivere, di rigore fisico e spirituale e di ricca generosità verso i meno privilegiati.

1916: Per Giorgio consegue la licenza ginnasiale. Ama la montagna e appena può fa lunghe escursioni. Ama fare scherzi e divertirsi come dimostra il nome del gruppo formato con gli amici, la “Società dei tipi loschi”. Entra nell’Azione Cattolica e partecipa a molte altre opere ed iniziative cattoliche.

1920: Sceglie la facoltà di Ingegneria mineraria. Si iscrive e partecipa attivamente alla federazione degli universitari cattolici. Rimane comunque legato alla Gioventù Cattolica. Spende tutte le sue energie per la carità verso i poveri e i malati.

1921: È a Roma per la celebrazione di un anniversario della Gioventù Cattolica; durante un corteo, gruppi di fascisti contrastano i giovani cattolici e lacerano il tricolore: Pier Giorgio lo continua a portare anche in quello stato.

1925: Il 30 giugno 1925, cominciò ad accusare emicrania e inappetenza. Pier Giorgio cominciò a morire, sentendo il suo giovane corpo distruggersi, mentre la paralisi avanzava progressiva e implacabile, senza che nessuno gli badasse.



Muore di poliomielite, contratta durante le sue visite ai poveri. La sua vita dedicata allo studio, alla pietà, alla carità, diviene subito un esempio per le giovani generazioni. Molti circoli della Gioventù Cattolica prendono il suo nome.

LA SUA FAMIGLIA: La situazione della sua famiglia è triste dal punto di vista dei legami affettivi. Padre e madre vivono un accordo difficile e assai formale. Il papà è sempre occupato “altrove”; la mamma si ripaga con brillanti relazioni sociali e con un sistema educativo rigido e freddo. Il

dialogo tra genitori e figli è praticamente assente.

Una volta, il padre con tono sprezzante gli pronosticò: “Diventerai un uomo inutile agli altri e a te stesso”.

Un giorno, rispondendo ad una suora che le domandava cosa pensava dell'idea che suo figlio potesse farsi sacerdote, la madre Adelaide aveva detto: “Preferirei che prendesse la laurea e poi morisse”.

LA SOCIETÀ: Pier Giorgio fu molto addolorato dall'esperienza della I guerra mondiale che mieteva migliaia di vite innocenti. Nel 1922, Mussolini fece la famosa marcia su Roma. Due anni dopo veniva assassinato un deputato socialista, Matteotti. Più di una volta, Frassati espresse le sue idee contrarie al fascismo e più di una volta ritornò a casa con i vestiti ridotti a brandelli.

L'opposizione di Pier Giorgio sarà così determinata che la sua stessa casa sarà presa di mira: una domenica, mentre sta pranzando solo con la madre, una squadra irrompe in casa e comincia a fracassare le specchiere dell'anticamera e i mobili che capitano a tiro. Pier Giorgio riesce a strappare ad uno lo sfollagente e a metterli in fuga. La notizia dell'episodio viene riportata perfino dalla stampa estera.

L'AMORE: Tra le sue sofferenze più laceranti, dobbiamo anche ricordare l'amore profondo per una ragazza di umili condizioni (Laura Hidalgo), amore a cui si sentì moralmente costretto a rinunciare quando si accorse che la sua scelta, per i pregiudizi della famiglia, non sarebbe stata mai accettata. Decise così: “Non posso distruggere una famiglia, diceva, per formarne un'altra. Mi sacrificherò io”.

Con la stessa naturalezza e spontaneità con cui combinava monellerie d'ogni genere (anche da giovanotto), Pier Giorgio sapeva fare cose grandi, compiere straordinari gesti di carità.

Quando si scatenava, non c'era da fare altro che lasciarlo sfogare, e il clima che si creava in simili circostanze è uno dei tanti motivi del soprannome «valanga», affibbiatogli dai compagni di Università. Certo, chi l'avesse visto soltanto in una di queste assai frequenti manifestazioni di esuberanza non avrebbe scommesso un soldo non dico sulla santità, ma nemmeno sulla sua serietà.

Vederlo, ad esempio in classe, divertirsi ad accendere e spegnere la luce, far chiasso per quattro, voltarsi indietro per fare uno sberleffo a un compagno dell'ultima fila, o anche solo per fare una bella risata... Più d'una volta, per queste monellerie, fu messo fuori della porta, si buscò qualche nota sul diario e anche qualche sospensione. Ma lui era fatto così. Era un ciclone, una valanga di vitalità. Era il Frassati e basta. Sempre e ovunque se stesso.

Pier Giorgio faceva parte di quell'eletta schiera di giovani che s'incontra oggi in ogni università. Ebbe solo il tempo di essere uno studente; ma già in lui si presentava l'uomo che sarebbe stato un giorno: non precisamente un intellettuale, cioè un uomo capace di mettere tutta la sua vita al servizio del suo pensiero, ma un uomo d'azione, deciso a mettere tutto il suo pensiero a servizio della vita. Per azione, questo giovane intendeva "agire cristiano"; e ne estendeva il dominio tanto alla vita interiore, quanto alle opere esterne, alla vita personale, come a quella familiare e sociale. Agire era per lui soprattutto vivere; dunque pensare, sentire, amare, prodigarsi con tutte le risorse e tutti gli slanci della natura e della grazia. Agli affamati dava il poco che aveva; ai privi d'affetto dava il cuore; ai disgraziati che ignorano tutto di Dio e vivono nella solitudine spirituale, dava l'esempio del giusto che vive la sua fede e li attira a Dio perché li saziasse. Il centro d'azione era in lui, nel profondo della sua anima, nel cuore a cuore con il Dio d'Amore, la cui presenza l'inebriava. Là egli trovava la gioia di vivere e a 24 anni trovò la forza di morire. I disegni di Dio sono incomprensibili, però ci è permesso pensare che, chiamando a sé Pier Giorgio, abbia voluto che la sua morte improvvisa mettesse in rilievo la bellezza della sua vita, e vi attirasse lo sguardo dei giovani, capaci di prenderne ispirazione.

Preghiera del mattino

Ti adoro mio Dio... (vedere in fondo al libretto)

Salmo 121 (Canto delle ascensioni)

*Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?*

*Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.*

*Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.*

*Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.*

*Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.*

*Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.*

*Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.*

*Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.*



CANTO

S. MESSA

Ricordiamo, o Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo tempio.

Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende ai confini della terra;
di giustizia è piena la tua destra. (Sal 48,10-11)

Preghiera del mattino

Ti adoro mio Dio... (vedere in fondo al libretto)

Salmo 62

*Solo in Dio riposa l'anima mia;
da lui la mia salvezza.*

*Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.*

*Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,
per abatterlo tutti insieme,
come muro cadente,
come recinto che crolla?*

*Tramano solo di precipitarlo dall'alto,
si compiacciono della menzogna.*

*Con la bocca benedicono,
e maledicono nel loro cuore.*

*Solo in Dio riposa l'anima mia,
da lui la mia speranza.*

*Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.*

*In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.*

*Confida sempre in lui, o popolo,
davanti a lui effondi il tuo cuore,
nostro rifugio è Dio.*

*Sì, sono un soffio i figli di Adamo,
una menzogna tutti gli uomini,
insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio.*

*Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccate il cuore.*

*Una parola ha detto Dio,
due ne ho udite:*

*il potere appartiene a Dio,
tua, Signore, è la grazia;*

*secondo le sue opere
tu ripaghi ogni uomo.*



midi-segni.it

CANTO



NON VIVACCHIARE, MA VIVERE

† Vangelo di Marco (10, 46-52)

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!".

Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!".

Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!".

E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Chi sono i personaggi di questo brano?

Dove si trovano?

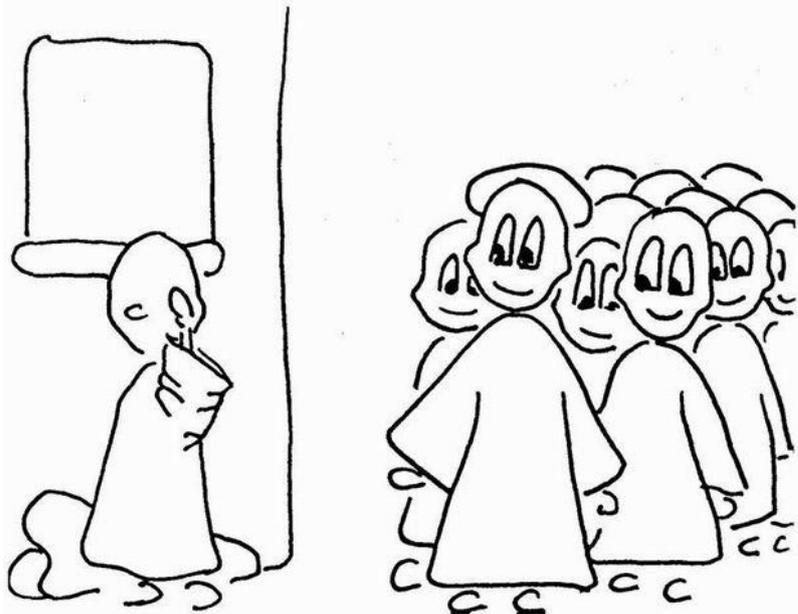
Perché ha perso la vista?

Perché stava sulla strada? Perché grida?

Bartimèo è orgoglioso?

Qual è l'atteggiamento di Gesù?

E quello di Bartimèo?



Da meditare e scrivere

1. QUALE TITOLO DARESTI A QUESTO RACCONTO
2. HAI MAI GRIDATO A GESU'? QUANDO?
3. CREDERE IN GESU' È IMPORTANTE PER LA TUA VITA OPPURE È LO STESSO, NON CAMBIA NIENTE?

Vita di Pier Giorgio

Leggendo le lettere di Pier Giorgio si rimane colpiti dall'acuta analisi che riusciva a fare delle proprie capacità e dei limiti che coglieva nella sua esistenza: «La fede datami dal Battesimo mi suggerisce con voce sicura: 'Da te solo non farai nulla, ma se Dio avrai per centro di ogni tua azione allora arriverai fino alla fine'. Ed appunto ciò vorrei poter fare, e prendere come massima il detto di sant'Agostino: 'Signore, il nostro cuore non è tranquillo finché non riposa in Te'.



Dopo la Prima Comunione, si era accostato alla mensa eucaristica altre volte, ma il desiderio più grande era di poterlo fare tutti i giorni, il che stava pure sommamente a cuore al suo direttore spirituale, che aveva intuito subito la bellezza della sua anima. C'era però una difficoltà, e non piccola, da superare: l'opposizione della mamma, la quale considerava la Comunione frequente una forma di bigottismo. Pier Giorgio, che non aveva fatto mai niente senza interpellare lei, le si rivolse anche questa volta pregandola di assecondare questo gran desiderio. Sentiamo come andarono le cose dalla commossa testimonianza dello stesso Padre Lombardi: «Ho un ricordo luminoso del mio alunno. Sono stato il suo padre spirituale al Sociale per un anno e nonostante abbia visto molti ragazzi prima e dopo di lui, ho sempre presente Pier

Giorgio. Ma un bel mattino vidi presentarsi a me la signora Adelaide Frassati. Lottai invano contro la sua irriducibile avversione contro la pratica quotidiana della Comunione, che ella temeva potesse diventare un'abitudine per Pier Giorgio e non una vera pratica di fede. Non conosceva evidentemente suo figlio e io mi limitai ad assicurarla che lo avrei fatto comunicare una volta alla settimana.

Quattro giorni dopo sentii battere alla mia porta; era Pier Giorgio che saltando di gioia mi diceva: "Padre, ho vinto io". "E che cosa mai hai vinto per essere così felice? Un terno al lotto?" gli risposi. E subito: "Eh, Padre... lei lo sa benissimo; posso fare la Comunione tutti i giorni. Ho insistito tanto!".

Non mi dimenticherò più la gioia del suo volto in quel giorno. Quando veniva in camera mia era come se entrasse il sole».

Da allora la pratica della Comunione quotidiana lo accompagnò fino alla morte. E l'incontro mattutino con Gesù divenne il momento più atteso, un costante punto di riferimento di giorno e di notte, la sorgente cui attinse con abbondanza il nutrimento spirituale che lo sostenne nell'intensa attività apostolica, nella multiforme azione caritativa, come pure negli innumerevoli momenti di grande sofferenza che la vita gli riservò, fino al giorno del sacrificio supremo.

Il cristiano tanto vale in quanto vive e opera in grazia di Dio. Per capire bene, allora, la grandezza di Pier Giorgio è da qui che ogni discorso deve prender l'abbrivo: dalla sua intima unione con Dio. Questo aspetto della sua ricca spiritualità va dunque messo bene a fuoco, essendo la chiave di lettura di tutta la sua vita.

Nessuno può compiere atti di carità così grandi senza il sostegno di una vita tutta permeata della grazia di Dio, che lo ispira e sostiene, che ne rafforza la volontà.

La vita di unione con Dio viene chiamata anche vita interiore appunto perché attecchisce nel profondo dell'anima, di cui è il principio vitale.

In certi casi si manifesta anche all'esterno sotto forma di luminosità, di gioia, di allegrezza, di gentilezza. In Pier Giorgio la gente poté notare tutto questo, che lo accompagnava nei suoi gesti di amore verso il prossimo e nei momenti di preghiera, come anche nei momenti di sana allegria passati assieme agli amici.

L'amore per la preghiera, nutrimento base della vita interiore, in Pier Giorgio dev'essere stato un dono speciale di Dio. Ordinariamente, nelle famiglie veramente cristiane, è dall'esempio dei genitori, primi educatori dei figli alla fede, e in particolare della mamma, che il bambino impara a conoscere Dio e a pregare.

L'appuntamento mattutino con Gesù era per Pier Giorgio una necessità. Quando la Comunione poteva farla sulla vetta di una montagna, ove si celebrava la messa, faceva la scalata con lo zaino sulle spalle senza

mangiare e senza bere (viveva il digiuno dalla mezzanotte!) e per un giovanotto robusto e pieno di energie come lui, non era sacrificio da poco!

Difficilmente passava giorno senza fare una visita all'Amico Gesù, ripetendola, la sera, con l'Adorazione eucaristica, assai spesso protratta fino alle ore piccole della notte. Una preghiera fatta di lode, di ringraziamento, di ascolto, di domanda; un dialogo continuo d'amore e di amicizia con Dio, che effonde amore e amicizia tra gli uomini. Pregava e invitava gli amici ad associarsi a lui nella preghiera, la quale risulta come una costante fissa della sua giornata.

Ricordiamo che alla stessa Società dei Tipi Loschi aveva dato come segno e vincolo unificatore proprio il ricordo vicendevole nella preghiera.

Nelle lettere agli amici, quante volte lo abbiamo sentito raccomandarsi alle loro preghiere, che certamente egli ricambiava.

Quando pregava, si trasfigurava. Non era più il solito burlone, lo scatenato capo combriccola che ne combinava di tutti i colori. Era semplicemente un altro.

Tra Eucaristia e carità esiste un nesso inscindibile, e Pier Giorgio capì che «senza Eucaristia non ci si apre alla

carità cristiana e senza la carità si vanifica l'effetto proprio dell'Eucaristia che fa esistere la Chiesa come carità».

Quando la messa precedeva immediatamente la partenza per la montagna, egli entrava in chiesa con la corda di alpinista a tracolla, gli scarponi ai piedi, il bastone da montagna in mano, la piccozza, e sulle spalle un grosso zaino. Con gran rumore entrava in sacrestia, deponeva il bagaglio e accompagnava il sacerdote all'altare. E qui diventava un altro. Il comportamento esemplare ed edificante nel servire all'altare era già di per sé un monito e un invito per gli amici a dare a Dio sempre il primo posto e il meglio di sé.

Chi lo vedeva all'altare, soprattutto al momento della Comunione, rimaneva conquistato e commosso: c'era in lui, qualcosa di soprannaturale, come una trasfigurazione, che aggiungeva una bellezza celestiale alla naturale bellezza della sua persona.

Quando la messa veniva celebrata in montagna, appena arrivati sulla vetta, dimentico della fatica della salita, mentre gli altri si riposavano, egli si prodigava nel preparare l'altare e con estrema serietà controllava che tutto fosse a posto per la celebrazione eucaristica che, poi, serviva in grande letizia, con garbo signorile e un contegno

così compito che era una delizia il guardarlo, ha attestato più d'un testimone.

Di ritorno da una visita ai poveri della periferia, un amico e Pier Giorgio, stavano recandosi ad una Adorazione, quando, all'improvviso, questi gli disse: «Caro Mario, se tu sapessi quale relazione passa tra me e Gesù, saresti più buono, e crederesti di più senza andare in cerca di tanti discorsi inutili. Non c'è grazia che domandi che mi venga negata. Gesù, lo sento, è in me, è qui vicino a noi, è il mio amore, mi dice tante cose, mi ama, come io pure lo amo. Vorrei salire su, su, fino al suo trono celeste per non ritornare più sulla terra, dove vedo peccato e corruzioni... La Madonna è nostra Madre. Lei mi rapirà presto e vuole che io faccia bene per darmi un premio».

Oggi spesso il cristianesimo è non-esperienza, privo di quella carica indispensabile per diventare volto dai connotati definiti e proposta credibile.

Essere presenza significa darsi un volto, riuscire a rappresentare qualcosa. Essere vivi, insomma.

Le testimonianze dei suoi coetanei pongono volentieri l'accento sul giovanotto dal sorriso aperto, il tipo che pulsa dalla gioia di vivere e che vuole manifestarla. Del resto gli aspetti esteriori sono quelli che si colgono con maggiore facilità e immediatezza. E si fissano anche più facilmente nella memoria.

Ma Frassati era qualcosa d'altro, qualcosa di più. Talmente altro che è possibile incontrarlo solo entrando anche noi nella domanda essenziale che ci fa chiedere cos'è che fa di un uomo un uomo.

È facile infatti passare vicino a tipi così «vivi» e coglierne solo gli aspetti - tutto sommato - più superficiali e banali, senza curarsi dell'interrogativo di fondo: cos'è che li rende così, da che cosa viene il contenuto della proposta che trasmettono con la loro esuberanza e la loro vita?

In ultima analisi è la scelta esistenziale della santità. Una scelta che diventa decisione di vita mai data per scontata, ma che si ripropone e che chiede verifica giorno per giorno; santità come riconoscimento operante, vigilante del bisogno fondamentale della propria vita e come realizzazione ultima del proprio significato.

Il sale è noto per la sua forza saporosa. Ma cosa gli conferisce la capacità di insaporire? E, nello stesso modo, che cosa rende densa una personalità, così che possa dirsi una presenza? Da cosa dipende che una faccia sia veramente significativa, vibrante, parlante?

Non siamo noi a conferire sapore al sale o significato di presenza al nostro volto. Ciò che ci rende ricchi nel presente e dà densità alla nostra individualità è il cordone ombelicale che unisce la creatura al suo Creatore. È una realtà sublime: il volerla ignorare è la causa più grave della dissoluzione dell'umanità di oggi.

Il primo elemento che ha tutta la caratteristica di una provocazione sta proprio qui: senza rompere con il suo ambiente e con la tradizione ereditata, Pier Giorgio ha saputo incontrare un altro tipo di tradizione, l'ha fatta totalmente sua, se n'è immedesimato; il cristianesimo è diventato per lui una proposta carica di dignità culturale, in una personalità che non risentiva di nessun complesso d'inferiorità di fronte alle culture più diverse in cui si imbatteva; da quella liberale a quella socialista, fino all'aberrante fenomeno fascista.

Questa era una provocazione che i giovani suoi contemporanei non potevano non cogliere. «Partecipava alla Messa con quella fede tutta sua speciale che mi faceva sempre domandare: ma da chi l'ha presa? Conoscendo la tradizione liberale da cui proveniva - non antireligiosa, ma sufficientemente agnostica e formalista - uno rimaneva stupito dalla diversità radicale della sua posizione umana».

Preesistente a noi, più grande di noi, la fede ci arriva come una grazia che tocca e sconvolge la nostra vita. Come verità della nostra vita. Ed è proprio come verità che noi la riconosciamo: come l'esperienza di una Presenza che corrisponde a ciò che siamo, al nostro cuore.

Il cristiano sa il nome di questa, presenza preesistente a noi che rivoluziona la nostra vita e che parla al nostro cuore: il suo nome è Cristo.

In Pier Giorgio la consapevolezza della comunione con Cristo e di conseguenza della comunione con la verità è fortissima: «Ogni giorno di più comprendo quale grazia sia essere cattolici. Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere, ma vivacchiare... anche attraverso ogni disillusione dobbiamo ricordare che siamo gli unici che possediamo la Verità».



Preghiera del mattino

Ti adoro mio Dio... (vedere in fondo al libretto)

Salmo 51 (Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea)

*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.*

*Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.*

*Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.*

*Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.*

*Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;*

*poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.*

*Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.*

*Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.*

CANTO



VEGLIA PENITENZIALE

“Ama e fa’ ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell’amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene” -Sant’Agostino-

Introduzione di don Stefano

Canto: Te al centro del mio cuore

Lettura S. Vangelo (Giovanni 8, 1-11)

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?"

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".



Breve momento di silenzio.

Dall’Angelus di Benedetto XVI (21 marzo 2010)

Quegli uomini chiedono a Gesù di giudicare la peccatrice con lo scopo di “metterlo alla prova” e di spingerlo a fare un passo falso. La scena è carica di drammaticità: dalle parole di Gesù dipende la vita di quella persona, ma anche la sua stessa vita.

Gli accusatori ipocriti, infatti, fingono di affidargli il giudizio, mentre in realtà è proprio Lui che vogliono accusare e giudicare. Gesù, invece, è “pieno di grazia e di verità”: Egli sa che cosa c’è nel cuore di ogni uomo, vuole condannare il peccato, ma salvare il peccatore, e smascherare l’ipocrisia.

L’evangelista san Giovanni dà risalto ad un particolare: mentre gli accusatori lo interrogano con insistenza, Gesù si china e si mette a scrivere col dito per terra. Osserva sant’Agostino che quel gesto mostra Cristo come il legislatore divino: infatti, Dio scrisse la legge col suo dito sulle tavole di pietra. Gesù dunque è il Legislatore, è la Giustizia in persona. E qual è la sua sentenza? “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”.

Queste parole sono piene della forza disarmante della verità, che abbatte il muro dell’ipocrisia e apre le coscienze ad una giustizia più grande, quella dell’amore, in cui consiste il pieno compimento di ogni precetto. Quando gli accusatori “se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani”, Gesù, assolvendo la donna dal suo peccato, la introduce in una nuova vita, orientata al bene: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».

Dio desidera per noi soltanto il bene e la vita; Egli provvede alla salute della nostra anima per mezzo dei suoi ministri, liberandoci dal male col Sacramento della Riconciliazione, affinché nessuno vada perduto, ma tutti abbiano modo di convertirsi.

Cari amici, impariamo dal Signore Gesù a non giudicare e a non condannare il prossimo. Impariamo ad essere intransigenti con il peccato – a partire dal nostro! – e indulgenti con le persone. Ci aiuti in questo la santa Madre di Dio che, esente da ogni colpa, è mediatrice di grazia per ogni peccatore pentito.

Breve momento di silenzio.

Salmo 31 (recitato a cori alterni)

*Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa
e perdonato il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa
alcun male e nel cui spirito non è inganno.*

*Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.*

*Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per arsura d'estate
inacidiva il mio vigore.*

*Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.*

*Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»,
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.*

*Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia.*

*Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.*

*Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.*



*Ti voglio istruire,
ti voglio indicare la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.*

*Non siate come il cavallo e come il mulo,
privi d'intelligenza;*

*si piega la loro fierezza con morso e briglie,
se no a te non si avvicinano.*

*Molti saranno i tormenti dell'empio,
ma la grazia circonda chi confida nel
Signore.*

*Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
cantate inni di gioia, voi tutti, retti di cuore.*

Canto: Custodiscimi

Dal Te Deum di padre Aldo Trento (dicembre 2012)

Cari amici, in questo fine anno desidero esclusivamente parlare della Misericordia di Dio, del suo più bel dono. Per questo metto come premessa alle mie parole il salmo 51.

È il cantico alla carità, alla gratuità di Dio verso ognuno di noi. L'autore di questo grido lo conosciamo tutti, come conosciamo il peccato col quale macchiò la sua vita. Il re David un giorno perse la testa a causa di una bella donna e arrivò fino a favorire la morte del marito per impadronirsi di lei. Tuttavia, una volta realizzato il suo progetto dovette fare i conti con Natan, il profeta, che gli rinfacciò la sua grave responsabilità e la punizione di Dio. David riconobbe il suo peccato e il salmo 51 è il frutto di questa coscienza.

Guardando la mia vita, presto avrò 66 anni, rimango sempre più commosso e colmo di pace per l'infinita pazienza con la quale il Signore mi porta per mano in ogni momento. Non mi ha mai abbandonato, neanche quando ho fatto di tutto per allontanarmi dalla Sua Presenza, seguendo ideologie o falsi infiniti. Quante volte ho tentato di fuggire da Lui ma me lo sono sempre trovato davanti! L'uomo nasce peccatore perché figlio di Adamo ed Eva. Gesù non è venuto al mondo per fare una passeggiata, ma per salvarci dal peccato, per restituirci la grazia persa. Cristo è la risposta di Dio al peccato dell'uomo.

Senza la "grazia" del peccato non avremmo potuto nemmeno pronunciare il dolce nome di Gesù. A volte dico a me stesso: sì, il paradiso terrestre sarà stato qualcosa di infinitamente meraviglioso, ma quanto più bello, benché riempia di dolore e di fatica, è poter dire: "Tu, o Cristo mio"!

Cosa c'è di più grande, di più commovente del fatto del Figlio di Dio fatto carne? Lo abbiamo visto il giorno di Natale nel presepe, lo vediamo tutti i giorni nei sacramenti e in particolare nell'Eucaristia e nella Confessione. Lo vedo nella mia vita, lo vedo nei miei figli che soffrono. San Paolo afferma: «Dove abbonda il peccato sovrabbonda la grazia». La grazia per la quale l'uomo afferrato da Cristo è cosciente e sperimenta la bellezza di quello che afferma il cantico di Isaia: «Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome». Che gioia riconoscere che io sto da sempre nel pensiero di Dio e che, pur conoscendomi bene, conoscendo tutto quello che io avrei combinato, mi ha scelto per essere ciò che sono. Uno si confessa solo perché ha bisogno di questo abbraccio. Se io mi confesso ogni settimana o anche più spesso non è certo per sgravarmi di un peso, ma perché ho bisogno di essere abbracciato, ho bisogno di udire le parole: «Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». La confessione è allegria, grazia, festa, perché uno riconosce di essere peccatore e i suoi peccati, mortali o veniali che siano... La confessione per me ha sempre significato, e significa tuttora, con sempre maggiore intensità, rivivere l'abbraccio del padre della parabola del figliol prodigo. O Gesù, alla fine di quest'anno ti chiedo perdono per i miei peccati. Chiederti perdono significa abbracciare tutte le persone che hanno sofferto ingiustizie, hanno conosciuto il dramma della prigione. Che bella la consolazione che deriva dalla certezza che tutti possono condannarmi e giustamente (esistono il Paradiso, l'Inferno e il Purgatorio), ma tuttavia Dio non si dimentica mai dei suoi figli. Ai miei pazienti terminali che non parlano o parlano solo guaraní, chiedo se sono pentiti dei loro peccati e loro alzano il pollice a conferma e allora do loro l'assoluzione... In fondo basta così poco per essere abbracciati dalla infinita Misericordia di Dio. Auguro a ognuno di voi di sperimentare la bellezza di questa Misericordia, confessandosi ogni settimana, perché il sacramento della penitenza è l'unico che può essere ricevuto in ogni momento.

Breve momento di silenzio.

Salmo 51 (recitato a cori alterni)

*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.*

*Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.*

*Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.*

*Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.*

Signore, apri le mie labbra

*e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.*

*Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.*

*Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.*

Canto: Chi ci separerà

Dall'Omelia di papa Francesco in Casa Santa Marta (29 aprile 2013)

Andare nelle tenebre significa essere soddisfatto di se stesso; essere convinto di non aver necessità di salvezza. Quelle sono le tenebre! Quando uno va avanti su questa strada proprio delle tenebre, non è facile tornare indietro.

Perciò Giovanni, perché forse questo modo di pensare lo ha fatto riflettere: 'Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi'. Guardate ai vostri peccati, ai nostri peccati: tutti siamo peccatori, tutti... Questo è il punto di partenza.

Ma se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele, è giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. E ci presenta - vero? - quel Signore tanto buono, tanto fedele, tanto giusto che ci perdona.

Quando il Signore ci perdona fa giustizia innanzitutto a se stesso, perché Lui è venuto per salvare e perdonarci, accogliendoci con la tenerezza di un padre verso i figli: il Signore è tenero verso quelli che lo temono, verso quelli che vanno da Lui e con tenerezza, ci capisce sempre, vuole donarci quella pace che soltanto Lui dà.

Questo è quello che succede nel Sacramento della Riconciliazione, anche se tante volte pensiamo che andare a confessarci è come andare in tintoria, per pulire la sporcizia sui nostri vestiti.

Ma Gesù nel confessionale non è una tintoria: è un incontro con Gesù, ma con questo Gesù che ci aspetta, ma ci aspetta come siamo.



ci aspetta come siamo.

'Ma Signore, senti sono così...', ma ci fa vergogna dire la verità: 'Ho fatto questo, ho pensato questo'.

Ma la vergogna è una vera virtù cristiana e anche umana... la capacità di vergognarsi: io non so se in italiano si dice così, ma nella nostra terra a quelli che non possono vergognarsi gli dicono 'sin vergùenza': questo è 'un senza vergogna', perché non ha la capacità di vergognarsi e vergognarsi è una virtù dell'umile, di quell'uomo e di quella donna che è umile.

Occorre avere fiducia perché quando pecciamo abbiamo un difensore presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. E Lui ci sostiene davanti al Padre e ci difende di fronte alle nostre debolezze.

Ma è necessario mettersi di fronte al Signore con la nostra verità di peccatori, con fiducia, anche con gioia, senza

truccarci... Non dobbiamo mai truccarci davanti a Dio!. E la vergogna è una virtù: benedetta vergogna. Questa è la virtù che Gesù chiede a noi: l'umiltà e la mitezza.

Umiltà e mitezza sono come la cornice di una vita cristiana. Un cristiano va sempre così, nell'umiltà e nella mitezza. E Gesù ci aspetta per perdonarci.

Possiamo fargli una domanda: allora andare a confessarsi non è andare a una seduta di tortura? No! E' andare a lodare Dio, perché io peccatore sono stato salvato da Lui.

E Lui mi aspetta per bastonarmi? No, con tenerezza per perdonarmi. E se domani faccio lo stesso? Vai un'altra volta, e vai e vai e vai.... Lui sempre ci aspetta. Questa tenerezza del Signore, questa umiltà, questa mitezza...

Questa fiducia ci dà respiro. Il Signore ci dia questa grazia, questo coraggio di andare sempre da Lui con la verità, perché la verità è luce e non con la tenebra delle mezze verità o delle bugie davanti a Dio. Che ci dia questa grazia! E così sia.

Breve momento di silenzio.

Salmo 15 (recitato a cori alterni)

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

*Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene".*

*Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.*

Si affrettino altri costruire idoli:

*io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.*

*Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.*

*Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.*

*Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,*

*perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.*

*Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*



Canto finale: Te al centro del mio cuore

Un breve racconto

La carità: dono di sé commosso (dalla pianista russa Maria Judina)

Racconta questo: «Proprio nel mio gruppo c'era un rompiscatole, un ragazzino di otto-nove anni, praticamente senza famiglia, che viveva presso parenti che non amava e da cui non era amato, di nome Akinfa; era indisponente, stuzzicava tutti, prendeva in giro i bambini ebrei, si azzuffava e così via.

Noi tutti, e soprattutto io che ne avevo la responsabilità, lo esortavamo con la parola e con l'esempio, ma una volta Akinfa passò tutti i limiti: picchiò uno dei compagni, prese a male parole gli adulti, commise un furtarello e così fu decretata la sua espulsione.

Quando venne il momento di eseguire la condanna, il momento del distacco io, non so come, scoppiai a piangere, e a questo punto avvenne la seconda nascita di Akinfa: scoppiò a piangere anche lui, chiese perdono a tutti, rese la refurtiva e da quel momento mi seguiva sempre ovunque nel campo come un fedele cagnolino, spiegava a tutti che in vita sua non aveva mai visto che una maestra piangesse per un suo alunno, che piangesse, per dirlo con le sue parole, "sull'anima e sulla vita di un monello"; proprio questo era il senso del suo stupore e del desiderio di rimettersi sulla strada».

Questo è quello che fa Cristo: questo dono di Sé fino alla commozione per il nostro destino.

Questa è la carità che si può anche vedere nella commozione di una maestra davanti a un bambino.

Mi colpisce perché questa è la commozione di Dio, del Mistero per ciascuno di noi, qualsiasi cosa sia successa.



Preghiera del mattino

Ti adoro mio Dio... (vedere in fondo al libretto)

Salmo 34 (Quando si finse pazzo in presenza di Abimelech e, da lui scacciato, se ne andò)

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.*

*Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.*

*Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.*

*Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.*

*Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.*

*Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.*

*I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.*

*Venite, figli, ascoltatevi;
v'insegnerò il timore del Signore.*

*C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?*

*Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.*

*Stà lontano dal male e fa il bene,
cerca la pace e perseguita.*

*Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.*

*Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.*

*Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.*

*Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.*

*Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato.*

*La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.*

*Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.*

CANTO





NON UN PIETISMO, MA CONDIVISIONE DEL DESTINO DELLA GENTE

† Vangelo di Luca (10, 25-37)

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?".

Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso".

E Gesù: "Hai risposto bene; fà questo e vivrai". Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.

Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". Quegli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Và e anche tu fà lo stesso".

Chi sono i personaggi di questo brano? E della parabola?

Dove si trovano?

È sufficiente fare il proprio dovere?

Chi è il prossimo da amare? Il vicino? Un altro cristiano della parrocchia? Chi soffre? Chi è giusto? Il simpatico? I parenti?

Cosa risponde Gesù? (se risponde)



Da meditare e scrivere

1. QUALE TITOLO DARESTI A QUESTO RACCONTO
2. HAI MAI AVUTO COMPASSIONE DI QUALCUNO? E COSA HAI FATTO?
3. CHE SENSO HA AIUTARE GLI ALTRI SE POI I PROBLEMI NON SI RISOLVONO?

Vita di Pier Giorgio

La carità era presentata come attività prioritaria anche dagli statuti delle associazioni cui man mano aderì, e che sentiva dentro di sé, come per natura, sotto la spinta dell'amore verso il Signore e il prossimo, soprattutto i poveri.

Ad essi aveva deciso di consacrare tutto se stesso. E per concretizzare questa scelta, dovendo decidere a quale facoltà iscriversi, aveva optato senza tentennamenti per Ingegneria industriale meccanica, con specializzazione mineraria.

La volontà decisa di voler conseguire a tutti i costi una laurea in una facoltà difficile, matematica e tecnica insieme, evidenzia una qualità morale di prim'ordine, ma Pier Giorgio mirava più in alto: l'intento suo era quello di lavorare, una volta presa la laurea, in mezzo ai minatori, da lui considerati i più bisognosi tra le varie categorie di operai.

Ecco perché non ingegnere edile o elettrotecnico, ma minerario: perché le

miniere lo avrebbero portato direttamente a contatto con il mondo dei lavoratori.

Fare amicizia con lui era la cosa più facile del mondo, e del resto era sempre il primo a farne dono a tutti, specie a quelli che vedeva in difficoltà. Con occhio clinico, ormai allenato dai tanti atti di carità già compiuti negli anni precedenti, scoprì che tra i suoi compagni ve n'erano molti bisognosi d'aiuto. Non pochi di essi, con qualche anno di più sulle spalle, erano appena tornati dalla guerra e stentavano a reinserirsi nella vita civile o a riprendere gli studi interrotti al momento della chiamata alle armi.

Avevano fondato anche un circolo tutto per loro, il «Bianchetta», ove si ritrovavano per trascorrere il tempo libero, ma soprattutto per discutere dei loro problemi, in prevalenza di carattere pratico.

Pier Giorgio trovò modo di rendersi utile anche a questi reduci, sempre sotto la spinta della carità. Per non pochi, poi, tra coloro che desideravano riprendere gli studi interrotti, c'erano anche grossi problemi di carattere economico: mancanza di mezzi per procurarsi i libri, per pagare l'affitto della camera o le tasse universitarie. E lui interveniva, si rendeva garante per loro, prestava i suoi libri o dava denaro per acquistarli, disposto, sempre, a non veder ritornare né gli uni, né l'altro.

La sua generosità e disponibilità erano proverbiali, e tutti ricorrevano a lui con la certezza di avere quanto gli chiedevano.

Qualcuno, poi, si rivelò tanto meschino da approfittarne, come quel tale (ed era del gruppo degli amici!), che lo pregò insistentemente perché gli imprestasse una certa somma, trovandosi, così diceva, in gravi difficoltà finanziarie per cui avrebbe dovuto troncare gli studi. Pier Giorgio, impietositosi, non se lo fece dire due volte, e lo aiutò generosamente.

In certi momenti doveva fare delle vere acrobazie per procurarsi il denaro che gli occorreva. Forse successe la stessa cosa anche in quella circostanza. E il denaro non ritornò, anzi, giorni dopo scorse il compagno in mezzo a un'allegra brigata, vestito come un damerino. «Guarda là» disse all'amico che gli stava al fianco «le mie mille lire che vanno a spasso!». E continuò la sua strada ridendoci sopra. Sempre restio a parlare del bene che faceva, quella volta fu certamente costretto a rivelare all'amico il suo atto di carità perché capisse il significato della battuta.

Non è difficile cogliere il motivo di fondo che lo spinse a portare in montagna un bel gruppo di giovani creando tra loro un clima di amicizia profonda, sana, gioiosa. L'unico scopo era quello di fare dell'apostolato, far del bene, un motivo perciò soprannaturale. Non l'escursione per l'escursione, ma conquistare le vette per



incontrarvi Dio, per sentirsi più vicini a lui, per aver quasi la sensazione di toccarlo. Questo per sé e gli altri. Se non tutti, certamente i migliori lo avevano capito e lo seguivano proprio per questo.

Pier Giorgio seppe sfruttare tutte le occasioni per seminare atti di amore fraterno e donare tanta gioia. La sua gioia più grande consisteva nel rendere felici gli altri più che nel conquistare una cima, cosa che pure gli procurava gran soddisfazione.

Se tutti i suoi amici avessero avuto doti fisiche e morali pari alle sue, ogni loro escursione avrebbe potuto diventare una singolare competizione sportiva ad alto livello, con soddisfazione generale. Ma non fu così, perché Pier Giorgio possedeva qualità atletiche di gran lunga superiori. Avrebbe potuto impiegarle per compiere imprese quali ci vengono oggi reclamizzate dalla televisione. Pier Giorgio scelse di adeguarsi alle capacità degli amici: l'agonismo, il primeggiare, non rientravano nei suoi programmi.

Nell'attività sportiva partì con l'intenzione precisa di rendersi utile ai meno dotati. Nelle escursioni teneva d'occhio quelli che davano segni di stanchezza, che lui solo notava, appunto perché badava soprattutto a questo. Ricorreva ad astuzie sorprendenti per aiutare i più deboli che stentavano a tenere il passo.

Quando si accorgeva di qualcosa del genere, dava l'alt alla comitiva, fingendo ora un dolore o indolenzimento alle spalle causato dallo zaino, o altro: importante era provocare qualche attimo di riposo per consentire a chi aveva visto in difficoltà di poter riprendere fiato. Raggiunto lo scopo, si ripartiva. Nessuno si accorgeva del trucco.

Qualcuno rimaneva indietro e lui era in testa? Non gli sfuggiva nemmeno questo. Scendeva e, con la scusa di aiutarlo nei passi difficili, si faceva dare lo zaino che caricava sulle proprie spalle, consentendo così all'altro di poter camminare più spedito. In certi casi si caricò sulle spalle più zaini assieme senza dar prova di risentirne minimamente.

Diceva agli amici: «Il prossimo ha bisogno di noi e noi dobbiamo essere al suo servizio, in qualunque giorno». E ancora: «Il vero bene deve esser fatto inavvertitamente, poco a poco, quotidianamente, confidenzialmente».

«Inavvertitamente»: con questo avverbio Pier Giorgio, senza pensarci, parafrasava l'espressione di Gesù: «Quando fai l'elemosina non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (Matteo 6,3).

Pier Giorgio considerò i poveri i suoi migliori amici. Di fronte ad essi non si atteggiò mai a benefattore; per lui il povero non era una persona a cui fare l'elemosina, ma un fratello da amare, da aiutare allo stesso modo con cui ci si aiuta tra fratelli, in famiglia. I contatti con loro risultavano sempre come un incontro interpersonale, nel pieno rispetto della persona.

La sua carità non fu mai beneficenza, né aiuto sollecitato da obbligo morale, bensì autentica solidarietà cristiana, ispirata al Vangelo, come anche sollecitata da istanze di giustizia sociale, perché per lui «la carità pretende la giustizia».

Una delle prime cose di cui si informava, appena entrato nella casa di un povero, era quali fossero le necessità più urgenti. Quando qualcuno gli chiedeva un lavoro pensava solo a trovarglielo senza badare ad altro: se fosse una persona perbene o no.

A un poveretto che chiedeva l'elemosina, domandò perché non lavorava. Gli rispose che non aveva più l'occorrente per cuocere e vendere le castagne. Pier Giorgio prese nota del fabbisogno, del nome e indirizzo, e pochi giorni dopo il pover'uomo ebbe di nuovo tutto l'occorrente, potendo, così, riprendere il suo lavoro. A un altro povero procurò l'attrezzatura necessaria per fare lo stagnino.

«Avevo un piccolo negozio di tabacchi in Corso Vercelli e un giorno vidi fermarsi, proprio davanti alla vetrina, una carrozza scoperta con due giovani a cassetta. Uno di loro scese, si riempì le braccia di pacchi e pacchetti e sparì dentro un portone. Ritornò, prese altri pacchi e sparì nuovamente. Poi venne da me con un sacco di roba che non era riuscito a consegnare perché aveva trovato la porta chiusa e mi pregò di portarlo io stessa.

Da quella volta, quando non gli riusciva di consegnare qualche pacco lo lasciava da me. Era un giovane che ispirava confidenza, così un giorno attaccai discorso:

- Lei è vestito bene che pare un signore, eppure va in giro con questi sacchi... Cosa dirà la gente? Perché non li lascia a me che sono solo una tabaccaia? A me la gente non fa caso.

- Vede - rispose lui - io sono contento se li trovo in casa. Preferisco consegnarli personalmente a loro, perché posso parlare con loro e infondere un po' di coraggio, farli sperare che la vita cambierà, e soprattutto convincerli ad offrire a Dio le loro sofferenze e ad andare a Messa.

Gli risposi dicendo che io non avrei certo potuto insistere che andassero a Messa, dal momento che non ci andavo neppure io. Sarebbe stato come se il diavolo avesse invitato a farsi eremiti. Invece di sgridarmi si limitò a chiedermi:

- Perché non va a Messa?

Risposi senza scomporrai che se il duro lavoro quotidiano nel negozio non bastava a meritarmi il paradiso, il Signore per me poteva anche chiudere bottega. Ma lui continuò:

- Se non vuole andare a Messa per se stessa, vada almeno per il suo bambino, lei che è una buona mamma.

Rimasi colpita e gli risposi che probabilmente aveva ragione. E la domenica dopo ero in chiesa. Io che non avevo mai sentito una parola bella e che ero rimasta orfana a tre anni, fui colpita dalla spiegazione del Vangelo. E così da sposata per la prima volta andai a Messa. Glielo dissi poi a quel giovane quando lo vidi e gli ripetei anche la spiegazione del Vangelo. Ebbi la sensazione che lui capisse benissimo come io non avessi bisogno del sacchetto, ma di un po' di parole di fede».

Nella visita alle famiglie Pier Giorgio non aveva mai fretta. Non tralasciava mai la parola buona, di fede e di incoraggiamento: gettava il seme, e con pazienza aspettava che esso portasse frutto, con l'aiuto di Dio, per la cui gloria ogni suo atto era pensato e compiuto.

Ascoltava con infinita pazienza e carità tutto ciò che gli veniva raccontato. A volte erano storie semplici, di ogni giorno, altre volte dal racconto emergevano situazioni penosissime di autentici drammi psicologici, che facevano soffrire anche lui che vi si immedesimava.

Erano casi di mariti abbruttiti dall'alcool, di famiglie divise, di figli illegittimi, di giovani in carcere, di malati abbandonati a se stessi, di anziani prigionieri della solitudine nelle soffitte. Visioni che rimanevano scolpite nella sua mente e nel suo cuore, pronte a riaffiorare rinnovando, così, la sua sofferenza ogni volta che passava davanti a certi portoni.

Tutto questo cumulo di drammi non poteva non accompagnarlo anche nei momenti di studio e, soprattutto, nei lunghi momenti di intimità con il Signore. Certamente ne parlava con lui e gli raccomandava tutte quelle creature alle quali egli cercava di portare aiuto e conforto. Per sé avrà chiesto sicuramente la forza per continuare a condividere e alleviare le sofferenze di quei poveretti.

La carità è fatta anche di piccoli gesti di gentilezza. Pier Giorgio, ad esempio, era capace di affrontare una stressante marcia di diverse ore sui monti del Biellese per portare una cassetta di pere a un amico al quale, sapeva, piacevano molto. Oppure raccogliere un mazzetto di genzianelle in Val di Susa o un sassolino sulla cima della Grivola per farne dono a due amiche e compagne di altre escursioni, ma assenti quel giorno. O regalare all'amico l'ultimo sigaro, improvvisare una colletta fra gli amici per un povero che chiedeva l'elemosina all'angolo della strada, comprare un paio di zoccoli per un bambino, figlio di una vedova, che desiderava andare all'Oratorio salesiano, ma non aveva soldi per comprarsi le scarpe. Tutte scintille d'una medesima fiamma: l'amore.

Ma perché faceva tutto questo? Perché è la nostra stessa natura che ci dà l'esigenza di interessarci agli altri: quando c'è qualcosa di bello in noi, ci sentiamo spinti a comunicarlo, quando si vedono altri che stanno peggio di noi, ci sentiamo spinti ad aiutarli. Quanto più noi viviamo questa esigenza, tanto più realizziamo noi stessi, ci sembra di completare noi stessi. L'amore agli altri non l'abbiamo scoperto noi cristiani. È radicato nel cuore di ogni uomo. Cristo, però, ci ha fatto capire il motivo profondo di tutto ciò rivelandoci la legge suprema del nostro essere: condividere l'essere degli altri.

Riusciamo a capire la parola «carità» quando pensiamo che Cristo, amandoci, non ci ha donato le sue ricchezze come avrebbe potuto fare, rivoluzionando la nostra situazione, ma si è fatto misero come noi, ha «condiviso» la nostra nullità. Pier Giorgio, figlio del senatore Frassati, tirava il carrettino per imparare a vivere come Cristo.



Preghiera del mattino

Ti adoro mio Dio... (vedere in fondo al libretto)

Salmo 92

È bello dar lode al Signore

*e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunziare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte,
sull'arpa a dieci corde e sulla lira,
con canti sulla cetra.*

*Poiché mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie,
esulto per l'opera delle tue mani.*

*Come sono grandi le tue opere, Signore,
quanto profondi i tuoi pensieri!*

*L'uomo insensato non intende
e lo stolto non capisce:*

*se i peccatori germogliano come l'erba
e fioriscono tutti i malfattori,
li attende una rovina eterna:*

ma tu sei l'eccelso per sempre, o Signore.

*Ecco, i tuoi nemici, o Signore,
ecco, i tuoi nemici periranno,
saranno dispersi tutti i malfattori.*

*Tu mi doni la forza di un bûfalo,
mi cospargi di olio splendente.*

*I miei occhi disprezzeranno i miei nemici,
e contro gli iniqui che mi assalgono
i miei orecchi udranno cose infauste.*

*Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;*

*piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.*

*Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno vegeti e rigogliosi,*

*per annunziare quanto è retto il Signore:
mia roccia, in lui non c'è ingiustizia*



CANTO

Preghiera del mattino

Ti adoro mio Dio... (vedere in fondo al libretto)

Salmo 133 (Canto delle ascensioni)

*Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!*

*È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.*

*È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.*

CANTO





I TIPI LOSCHI

† Vangelo di Giovanni (15, 1-17)

"Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo.

Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.

In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando.

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Qual è l'immagine usata da Gesù' ?

Cosa rappresentano i tralci della vite?

Gesù' chi chiede di amare?

Come mai Gesù' ci ha scelto?

Cosa vuol dire portare frutto?



Da meditare e scrivere

1. QUALE TITOLO DARESTI A QUESTO BRANO DEL VANGELO
2. SECONDO TE L'AMICIZIA È IMPORTANTE NELLA VITA? TUTTI GLI AMICI SONO UGUALI?
3. HA SENSO AMARE QUALCUNO ANCHE SE L'AMORE NON È RECIPROCO?
4. ALLA LUCE DI QUANTO DETTO NELL'INCONTRO, SECONDO TE, QUAL È IL COMPITO FONDAMENTALE DI UN VERO AMICO? TU SEI D'ACCORDO?

Vita di Pier Giorgio

L'amicizia dà il senso alla vita umana e risponde all'esigenza più profonda dell'uomo.

Grazie ad essa, la sua figura è universalmente riconosciuta come una fra le più simpatiche, se non la prima in assoluto, dei giovani santi laici del nostro tempo. Ma sarà bene non dimenticare la strana autodefinizione, poco sopra riferita, di «buffone di corte», e soprattutto le parole che la chiudono. Comunque, ora, parliamo di questa, che fu una componente tipica della sua vita.

«Pier Giorgio non aveva ambizioni... Non era in quello che faceva che egli era grande, ma da quello che faceva traspariva una grandezza interiore che non è affatto esagerato riconoscere come straordinaria». È il carisma.

Dopo aver preso atto dell'amore di Pier Giorgio per tutte le cose belle, animate e inanimate, dovremmo registrare un gran vuoto nella sua vita se non ci fosse stato posto per questa simpatica virtù.

Pier Giorgio aveva un animo sensibilissimo. L'amicizia era per lui motivo e sorgente di una gioia indescrivibile. Sapeva donarla con tutta l'anima e la gustava in modo straordinario.

Per Pier Giorgio l'amicizia fu un po' come l'acqua per il pesce. Come dire che non poteva farne a meno. Ma per proprio tornaconto? Per puro godimento personale? Il motivo che lo spingeva a moltiplicare le iniziative per stare con gli amici è da ricercare nella sete di apostolato. Qui è racchiuso il segreto di ogni sua azione. Del resto alcuni di essi erano soci delle Conferenze di San Vincenzo, attive in diverse parrocchie della città. La sua fu un'amicizia aperta a tutti, messa a servizio di tutti: un'amicizia autentica, e come tale frutto naturale e genuino della carità.

La sua vita, tutta permeata dalla grazia di Dio, che è gioia, luce e candore, doveva necessariamente manifestare nel migliore dei modi il tesoro della grazia di Dio sempre presente nel suo cuore e ravvivata ogni mattina nell'incontro gioioso con Gesù.

«La gioia che traspariva dal suo volto non poteva essere che la consapevolezza della sua amicizia con Dio» ha affermato qualcuno. Per quanto facesse per nascondere agli occhi degli altri la ricchezza interiore del suo cuore puro e generoso, non vi sarebbe mai riuscito.

Che ne pensava, Pier Giorgio, dell'amicizia? Troviamo la risposta in una lettera all'amico Marco Beltramo, scritta quattro mesi prima della morte: «Nella vita terrena» egli afferma «dopo l'affetto dei genitori e sorelle uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia; e io ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici buoni e amiche che formano per me una guida preziosa per tutta la mia vita».

L'esempio di bontà, la delicatezza, la generosità delle ragazze del gruppo gli furono, senza dubbio, di valido aiuto nel conservare la virtù della purezza, ma risulta pure che quanto umilmente dice di aver ricevuto dagli altri, l'aveva donato lui per primo, e senza misura.

Il primo ambiente che favorì il sorgere di forti amicizie fu l'Istituto Sociale, con i compagni di scuola. Il secondo posto spetta al Circolo «Cesare Balbo».

L'amicizia vera affonda le sue radici nella carità, si nutre della pietà, della piena fiducia reciproca che non conosce segreti e spinge a far di tutto per tornar di utilità l'uno all'altro con l'esempio, il consiglio, la correzione fraterna, la preghiera. Questo insieme di cose permise agli amici di Pier Giorgio di conoscerlo a fondo, consentendo loro di rilasciare testimonianze preziose sulla sua vita, quando, dopo la morte, fu aperta la Causa di beatificazione.



Quel gruppo di amici e amiche doveva essere composto di giovani davvero bravi se meritavano l'elogio che egli ne fa nel prosieguito di quella lettera all'amico Beltramo. Vi si legge, infatti: «Certo la Provvidenza Divina nei Suoi Mirabili Piani si serve talvolta di noi miseri fuscilli per operare il Bene e noi talvolta non vogliamo conoscere, anzi osiamo negare la Sua Esistenza, ma noi, grazie a Dio, abbiamo la fede, quando ci troviamo dinanzi ad anime così belle, nutrite certamente di Fede, non possiamo che riscontrare in esse un segno evidente della Esistenza di Dio, perché una simile bontà non si potrebbe avere senza la Grazia di Dio» (25 aprile 1925).

Pier Giorgio aveva saputo instaurare rapporti interpersonali pieni di cordialità e forte simpatia, e la maggior parte del merito è da attribuirsi proprio a lui. Il tutto era animato da un profondo spirito di fede e di carità fraterna. In questo scambio di cordialità e simpatia più che aspettarsi qualcosa dagli altri era lui che donava di più, aiutandoli col buon esempio e il ricordo fraterno nella preghiera.

Leggiamo la testimonianza d'una ragazza di quel gruppo: «Egli poneva sempre il Signore fra sé e noi come vincolo di unione, e nel Signore santificava l'amicizia, la gioia, ogni sentimento, ogni istante della vita».

Su queste solide basi Pier Giorgio diede vita ad una singolare «compagnia», burlescamente denominata del «Terrore», o «Società dei Tipi Loschi». La duplice, buffa denominazione, naturalmente non aveva nulla a che vedere con quanto di bello realizzò il gruppo, spontaneo e informale, nella sua breve durata.

Componenti del gruppo erano i suoi amici Fucini: Carlo Bellingeri, Gian Maria Bertini (divenuto, in seguito, sacerdote), Curio Chiaraviglio, nipote di Giolitti, Antonio Villani, Antonio Severi, Isidoro Bonini (eletto, in seguito, Presidente dell'IRI), Franz Massetti (divenuto, pure, sacerdote), Camillo Pucci, Marco Beltramo, Ernestina Bonelli, Laura Hidalgo, Clementina Luotto. Di questi, due soli furono ammessi a frequentare casa Frassati: Antonio Villani e Marco Beltramo.

Questo lo statuto, breve, dimostrativo, convincente:

Compagnia dei Tipi Loschi

***Industrie turistalpinistiche e affini
Società con capitale interamente versato
(tanto versato che non c'è più)***

Statuto

- 1. È formata la Compagnia dei Tipi Loschi, composta di soci e socie, che si dividono in due gruppi di Lestofanti e Lestofantesse.***

- 2. La Compagnia è retta da un Consiglio Direttivo formato da:
Un Presidente , Un Direttore di gite e affini,
Un Segretario , Un Figaro qui - Figaro là.***

- 3. Per essere accettati Lestofanti/fantesse occorre una domanda regolare ai Lestofanti e l'accettazione da parte del Consiglio Direttivo.***

- 4. Il Motto della Compagnia è:
«Pochi ma buoni come i maccheroni»,
e a questo motto deve ispirarsi ogni azione della Compagnia e dei singoli soci.***

Pier Giorgio non intendeva di certo restringere a pochi la Compagnia, ma partire da pochi, ben consapevole che la strada sulla quale invitava gli amici a camminare, quella delle beatitudini, che egli già da tempo percorreva, non era fatta per la massa. Del resto, anche il Vangelo dice che è il «pugno» di lievito che deve fermentare la massa di farina. E Gesù ha scelto un «pugno» di uomini, solo dodici, per iniziare a evangelizzare il mondo.

La Società dei Tipi Loschi fu l'ultima trovata della sua mente effervescente, e, possiamo ben dirlo, del suo zelo apostolico. Fu da lui lanciata all'insegna della goliardia, ma con fini ben più alti (frequenza ai Sacramenti e preghiera) nel corso di una gita al Pian della Mussa, in Val d'Ala, a 1750 metri, sotto le vette Ciamarella e Bessanese, spesso innevate o ghiacciate. Era il 18 maggio 1924.

In quella circostanza non si parlò di tessere, né di segni esterni. Unico, forte legame: il «vincolo della fede».

Ascoltiamo le parole che Pier Giorgio improvvisò per l'occasione: «Vorrei che giurassimo un patto che non conosca confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera». Quattro parole che racchiudono tutto un programma di vita spirituale, ad alto livello. Intendeva creare un vincolo spirituale che durasse tutta la vita, anzi, che andasse oltre. Un vincolo comune, forte, che favorisse la tensione alla santità, la meta più alta a cui tutti siamo chiamati. Base di questo vincolo non potevano essere che la fede e la preghiera.

In essa nutriva una fiducia piena, illimitata, tanto da prometterla spesso agli altri e da chiederla altrettanto spesso per sé.

Ogni membro del gruppo dei Tipi Loschi ricevette un nome curioso. A lui fu affibbiato quello di «Robespierre» oppure l'«Incorruttibile», con chiaro riferimento alla fermezza e incorruttibilità del famoso personaggio storico; a Gian Maria Bertini diede quello di «La Gaffe»; a Marco Beltramo «Perrault»; «Danton» a Isidoro Bonini. Altri nomi: «Petronio», il «commendator Regina Coeli», «Cadorna», «Figaro qui, Figaro là», «Ursus». Da dove tirò fuori questi nomi?

Qualche giorno prima della fondazione della Società, assieme ad altri amici del gruppo, aveva assistito alla rappresentazione della commedia Il conte di Brechard, di Giovacchino Forzano. Nella sua fervida fantasia gli era sembrato di poter individuare una notevole somiglianza tra il personaggio di Perrault e il suo amico Beltramo. L'indomani costui si sentì investito con voce tonante da Pier Giorgio: «Tu sei proprio Perrault». E lui, di rimando: «Tu, allora, Robespierre!». Era fatta.

L'affibbiare, poi, un soprannome anche agli altri della combriccola venne come conseguenza naturale. Ce ne fu naturalmente uno anche per le ragazze, partecipi, a parità, di tutte le monellerie, come pure delle cose serie e impegnative di quel gruppo eccezionale. Ovviamente per esse scelse nomi più gentili: Ernestina Bonelli, «piccoletta, tipo piccante, molto simpatica» si ebbe quello di «Englesina» (per i suoi frequenti soggiorni in Inghilterra) e fu eletta D.d.g. (Direttrice di gita); Clementina Luotto, più anziana di tutti e insegnante di Lettere, era la Presidentessa. Laura Hidalgo ebbe l'incarico di segretaria del gruppo. È la ragazza di cui Pier Giorgio si innamorò a prima vista.



Scrivendo a lei, qualche tempo dopo, chiari il vero significato dell'allegra brigata: «Quando poi penso alla nostra Società destinata a spezzarsi miseramente come tutte le cose di questa terra, m'assale un senso di rincrescimento, addio belle gite in montagna, senza Perol che farà Robespierre? Rimane però un legame che speriamo con la Grazia di Dio leghi su questa terra e nell'altra tutti i Tipi Loschi: questo sacro vincolo è la Fede, unico potente vincolo, unica base sicura, senza di essa nulla si può intraprendere. E questa Fede che abbiamo ricevuto nel S. Battesimo e che ci ha fatto compagni di belle gite alpine speriamo ci accompagnerà fino all'ultimo giorno del nostro viaggio terreno e serva come legame per mezzo della preghiera a cementare spiritualmente tutti i Tipi Loschi sparsi per l'orbe terreno».

«Era un compagno allegro e ricercato proprio perché sapeva tener allegra l'intera comitiva, sempre il primo a far chiasso, a inventare un mondo di scherzi e di tiri birboni e a ridere poi con le vittime, a intonare o a stonare con la vociona grossa e calda canzoni della nostra montagna» (testimonianza di Carlo Pol, uno del gruppo).

È da sottolineare ancora una volta che in tutti gli scherzi, a volte diretti anche alle ragazze, nel chiasso, nel fracasso che faceva, rimaneva sempre nei limiti della più schietta e riguardosa correttezza. Questo a detta di tutti quelli che lo conobbero. E come non oltrepassava lui i limiti stabiliti, neppure permetteva ad altri di farlo.

Una delle osservazioni più importanti che possiamo fare sul suo comportamento è questa: mai si permise, o permise, che si scherzasse sull'amore. Anche su questo tutte le testimonianze sono concordi.

Tenuto conto della presenza, anche numerosa, di ragazze nel gruppo di amici, le testimonianze acquistano valore ancora maggiore e aggiungono nuovo splendore alla sua purezza. Pier Giorgio fu davvero un cavaliere senza macchia e senza paura, un perfetto gentiluomo cristiano.

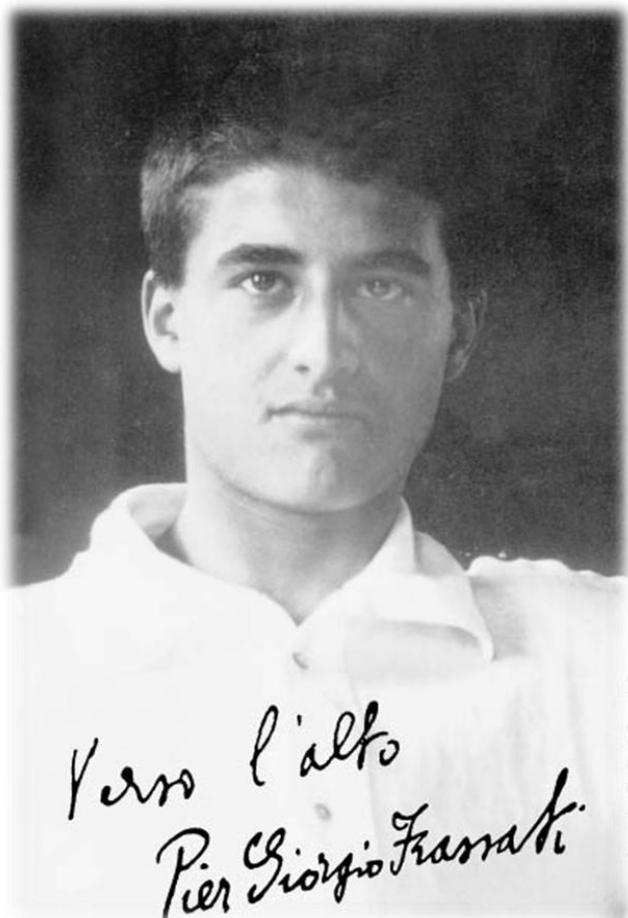
Qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che l'esuberanza che traspariva da lui e la spensieratezza che manifestava quand'era in compagnia potessero dipendere o dal possedere una salute di ferro, o da una posizione sociale invidiabile, in altre parole, dalla totale assenza di preoccupazioni per il domani. Un pensiero simile poteva sorgere soltanto nella mente di chi lo conosceva superficialmente, non certo in quella degli amici intimi che lo conoscevano fin nel profondo dell'animo.

Pier Giorgio conobbe certamente, fin da bambino, la figura del piccolo allievo di don Bosco, san Domenico Savio. Egli era solito ripetere ai nuovi arrivati nell'Oratorio di Valdocco una definizione originale della santità. Diceva: «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Procuriamo soltanto di evitare il peccato come un grande nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore».

Quanto più una persona è potente come certezza di coscienza, tanto più il suo sguardo abbraccia tutto. E non è necessario, per essere amico di un altro, che lui scopra che quello che tu dici è vero, e venga con te. Non è necessario; vado io con lui per quel tanto di vero che ha. La verità è amica di tutti, anche se a volte non è né riconosciuta né ricambiata.

La frequenza con la quale Pier Giorgio scrive a questi amici indica come non sia passato giorno della sua vita senza ch'egli si concepisse «dentro una compagnia» che giudicava tutti i fatti, in cui si commentava tutto e ci si allenava a rendere ragione di tutto: è stato per Pier Giorgio il suo modo concreto di vivere la Chiesa. Se la Chiesa non è una compagnia che cammina con te diventa un'astrazione. È nell'amicizia che si vive quel paragone continuo tra la trama degli interessi della vita e l'avvenimento cristiano che si è incontrato.

Pier Giorgio non sguscia via dall'amicizia quando è in crisi, anzi si manifesta con un candore sconcertante e mendica, se così si può dire, la carità della preghiera.



Preghiera del mattino

Ti adoro mio Dio... (vedere in fondo al libretto)

Salmo 98

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.*

*Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.*

*Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.*

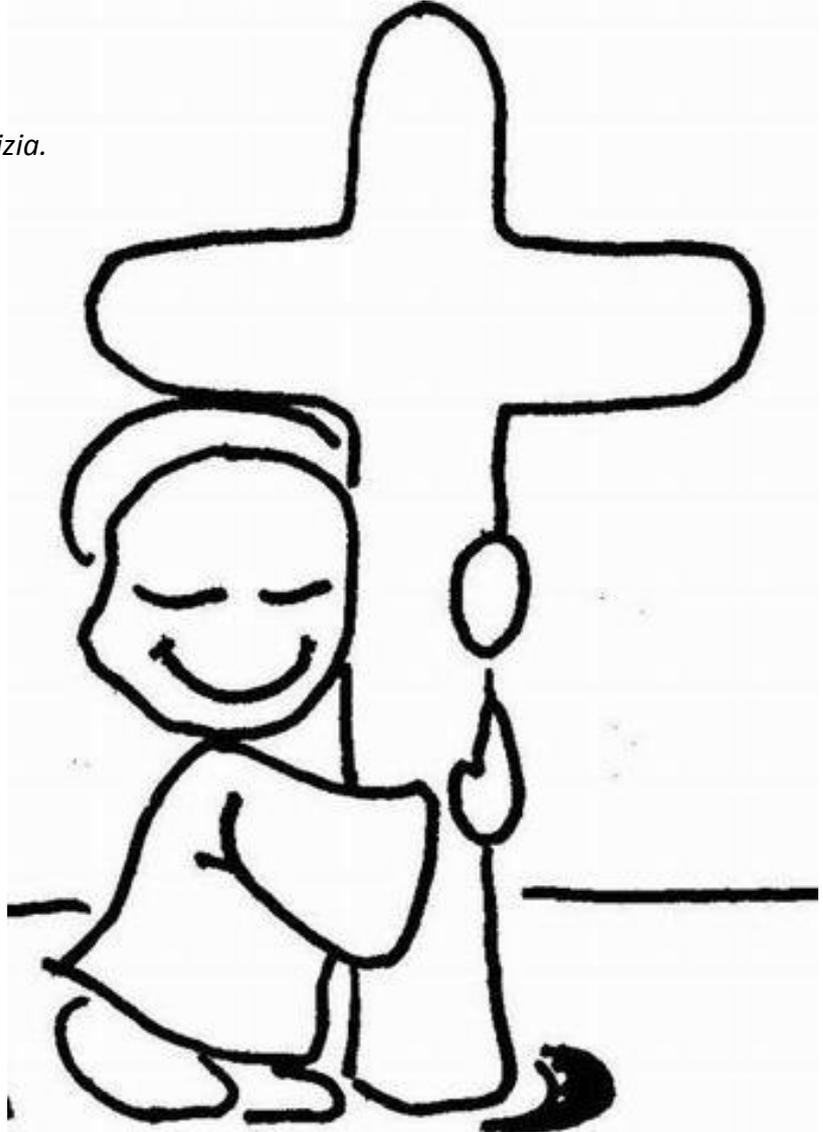
*Cantate inni al Signore con l'arpa,
con l'arpa e con suono melodioso;*

*con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

*Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.*

*I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne*

*davanti al Signore che viene,
che viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.*



CANTO

PREGHIERE E APPUNTI

Preghiera del mattino

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore.
Ti ringrazio di avermi creato,
fatto cristiano e conservato in questa notte.
Ti offro le azioni della giornata,
fa che siano tutte secondo la tua santa volontà
per la maggior tua gloria.
Preservami dal peccato e da ogni male.
La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei
cari.
Amen.

Preghiera della sera

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore.
Ti ringrazio avermi creato,
fatto cristiano e conservato in questo giorno.
Perdonami il male, oggi commesso
e, se qualche bene compiuto, accettalo.
Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli.
La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei
cari.
Amen.

Anima di Cristo

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue piaghe nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi.
Nell'ora della mia morte chiamami.
Fa ch'io venga a lodarti con i tuoi santi
nei secoli dei secoli. Amen.

Atto di dolore

Mio Dio, mi pento e mi dolgo
con tutto il cuore dei miei peccati,
perché peccando ho meritato i tuoi castighi,
e molto più perché ho offeso te,
infinitamente buono
e degno di essere amato sopra ogni cosa.
Propongo con il tuo santo aiuto
di non offenderti mai più
e di fuggire le occasioni prossime di peccato.
Signore, misericordia, perdonami.

Le Beatitudini (Mt 5,3-12)

Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame
e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati
per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno,
vi perseguiteranno e, mentendo,
diranno ogni sorta di male
contro di voi, per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché grande
è la vostra ricompensa nei cieli.

I due comandamenti di carità

1. Amerai il Signore tuo Dio,
con tutto il tuo cuore,
con tutta la tua anima
e con tutta la tua mente.
2. Amerai il prossimo tuo
come te stesso.

